

Se lo domanda, addirittura in copertina, il più diffuso settimanale maschile americano

Newsweek, il Papa è cattolico?

Rispetto a un anno fa Francesco ha 27% di critici in più

DI ANTONINO D'ANNA

Il Papa è cattolico? Se lo chiede il settimanale Usa *Newsweek*, l'equivalente del nostro *Espresso*, nel numero in edicola. Se lo chiede direttamente in copertina, precisando che no, a sentire i trafiletti pubblicati da una certa stampa, non si direbbe proprio. Ma lo è, si risponde, anche se ama cercare di attirare conservatori e progressisti, diavolo e acquasanta. Con un crollo della sua popolarità.

Il settimanale esce con questa copertina (numero del 18 settembre, che pubblichiamo qui accanto) in vista della visita papale negli States che si terrà dal 22 settembre prossimo. E mette sul piatto alcune osservazioni sullo stile del Papa: se da un lato c'è chi bolla come «apertura» il «chi sono io per giudicare?» riferito ai gay, è anche vero - nota *Newsweek* - che

proprio sulle unioni omosessuali nel 2010, da Arcivescovo di Buenos Aires, **Jorge Mario Bergoglio** non ha avuto certo quelle che possono definirsi parole concilianti.

Eppure negli States è esplosa una vera e propria *Francesco-mania*: magliette con il Papa ritratto come **Obama**, o marchiate «Atei per Papa Francesco».

Mania che, ricorda *Newsweek*, non è certo nata immediatamente, anzi: il *New York Times* ha parlato del neoletto Pontefice come di una «scelta convenzionale», e anche: «Un conservatore teologico di origini italiane che supporta molto vigorosamente le posizioni del Vaticano su aborto, nozze gay e ordinazione sacerdotale delle donne oltre ad altri temi».



La copertina dell'edizione statunitense di Newsweek

Bergoglio, però, ha stupito tutti con un comportamento pieno di fede che - dice *Newsweek* - «rende superflua la necessità di ricordare quel-

lo in cui egli crede». E giù con la rinuncia alle ricche vesti papali, l'adozione della Ford Focus come papamobile, la camera a Santa Marta, fino alle parole sui gay, la vicinanza ai divorziati e la lotta contro riscaldamento globale e sperequazioni del reddito. *Newsweek* osserva che: «Per degli osservatori perspicaci, Bergoglio è uno scaltro custode dell'immagine del cattolicesimo che è acutamente conscio di come le sue parole e i suoi atti funzioneranno oltre le Sacre Mura».

Conclusione? Lo scollamento tra opinione pubblica e realtà dei fatti è acclarato dai numeri: la popolarità papale - riferisce il settimanale - è scesa nel 2014 dall'89 al 71%, secondo un sondaggio *Gallup*. Non solo: Bergoglio è sgradito

al 55% di chi, in America, è su posizioni politiche conservatrici. Per dire: rispetto ad un anno fa, ha il 27% di critici in più.

Colpa della sua linea che: «Ha promesso troppo ai progressisti dottrinali e politici, ma spaventato i tradizionalisti per i quali la fede dev'essere immune dalle pressioni politiche».

E c'è di più: «Il Papa - scrive *Newsweek* - è un eccellente comunicatore. Fa l'occholino a due diverse fazioni, come un politico che spera di prendere i voti nelle città progressiste con un messaggio e nei sobborghi conservatori con un altro. Entrambe le parti vengono portate a credere che a loro Francesco stia mostrando chi sia veramente».

E siccome l'America è il primo Paese per offerte alla Santa Sede, bisognerà pur tenerne conto. O no?

© Riproduzione riservata

TORRE DI CONTROLLO

Pur di criticare la Merkel, il filosofo Habermas, guru della Spd, dice un sacco di bugie sui migranti. L'ennesimo autogol de sinistra

DI TINO OLDANI

Dicono che **Jurgen Habermas**, 86 anni, ultimo esponente vivente della Scuola di Francoforte, sia il filosofo tedesco più autorevole. Dicono anche, i bene informati, che i suoi consigli siano molto seguiti dai capi della Spd, il partito socialdemocratico tedesco, tanto è vero che nei convegni politici più importanti il filosofo è spesso l'ospite più riverito e ascoltato. Una foto di uno di questi convegni lo ritrae seduto tra il segretario della Spd, **Sigmar Gabriel**, che è anche vicecancelliere a Berlino, e **Martin Schulz**, presidente del Parlamento europeo a Strasburgo. Insomma, un vero guru della socialdemocrazia tedesca, e di riflesso di quella europea, uno delle cui idee i partiti «de sinistra» non possono fare a meno. Per questo, dopo avere letto su *Repubblica* del 12 settembre, su un'intera pagina, ciò che il filosofo pensa dell'ondata migratoria che ha investito l'Europa e la Germania, mi sono chiesto: ma questo Habermas, ci è o ci fa? E' solo un filosofo sopravvalutato, o è addirittura un bugiardo che mente sapendo di mentire?

Giudicate voi. Dopo avere definito positiva la reazione dei tedeschi all'afflusso dei migranti, Habermas si rifiuta di riconoscerne il merito alle parole e alle iniziative di **Angela Merkel**. Anzi, ne trae spunto per accusarla di mancanza di leadership, fino a so-

stenere che la reazione dei tedeschi «dimostra che una leadership politica risoluta - di cui finora, con la Merkel, abbiamo sentito la mancanza - può condurre nel lungo periodo l'opinione pubblica e la società civile a manifestare il loro sostegno e la loro volontà di venire in aiuto a queste popolazioni». Anche se può sembrare incredibile, Habermas è l'unico al mondo a non essersi accorto che la Merkel, proprio perché dotata di una leadership politica risoluta e riconosciuta su scala universale, ha cambiato, da un giorno all'altro, la politica tedesca ed europea dell'accoglienza verso i migranti con poche, ma significative parole. Prima ha dato di «vigliacco» ai connazionali che attaccano i centri di raccolta degli stranieri. Poi ha annunciato che la Germania, paese ricco, è pronta ad accogliere 500 mila rifugiati politici l'anno, e che lo farà senza porre limiti alle richieste d'asilo per coloro che stanno fuggendo dalla Siria e dalle guerre in Medio Oriente.

Non solo: affinché tutto ciò avvenga nel modo più ordinato e sostenibile, la cancelliera ha auspicato una rapida modifica del trattato di Dublino, che impone di chiedere (e dare) asilo nel primo Paese Ue di arrivo dei profughi, salvo mantenere la regola di rifiutare l'asilo ai migranti cosiddetti economici. Infine, a ulteriore modifica della politica Ue, ha suggerito a Bruxelles di introdurre una divisione dei 160 mila migranti giunti finora tra i 28 Paesi Ue in base a quote ob-

bligatorie e vincolanti, accompagnate da sanzioni economiche per i Paesi che le rifiuteranno. Suggerimento fatto proprio da **Jean-Claude Juncker**, presidente della Commissione Ue, ma rifiutato dagli ex Paesi dell'Est Europa (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia), e da Inghilterra e Danimarca.

Di tutto ciò, il grande filosofo (o presunto tale) de sinistra sembra essersi accorto solo in misura marginale, ancorché distorta. Nota infatti che i Paesi Ue «non riescono ad accordarsi su una linea d'azione comune» non già sulle indicazioni della Merkel, bensì sulla «onestà proposta del presidente Hollande e della cancelliera Merkel». Ed è qui che cade l'asino vestito da filosofo. Merkel è democristiana, leader assoluto del Partito popolare europeo, e, in quanto tale, avversaria della Spd tedesca e del partito S&D europeo (*Socialisti & Democratici*). E Habermas trova normale falsare la realtà e non riconoscere alla Merkel il primato di una buona iniziativa politica (le quote obbligatorie), ma attribuirlo in primo luogo a **Hollande**, uno della famiglia socialista europea, quindi uno dei suoi, con la cancelliera a rimorchio.

Una menzogna che poteva passare inosservata, se non fosse ribadita poche righe più avanti, dove Habermas sostiene che il «successo» dell'iniziativa di Hollande «potrebbe portare, finalmente, a un cambiamento dell'atteggiamento del governo tedesco,

da cui dipende in toto un esito positivo, a più lungo termine, anche della crisi monetaria stessa». Di più: «La Francia, se adottasse una linea di condotta energica sulla crisi dei profughi, oltre a restare fedele alla sua tradizione politica, darebbe una spinta al governo tedesco» anche sulla solidarietà finanziaria.

L'idea che sia Hollande a dare «una spinta» al governo tedesco su queste materie, migranti e crisi dell'euro, fa soltanto ridere tanto fa a pugni con la realtà. Il presidente francese, non diversamente da un **Matteo Salvini** qualunque, è uno che solo poche settimane fa ha mandato la polizia al confine di Mentone per bloccare sugli scogli i profughi in arrivo dall'Italia, e subito dopo si è messo d'accordo con l'inglese **David Cameron** per bloccare il tunnel sotto la Manica. L'esatto contrario di ciò che ha fatto la Merkel, che con l'abituale autorevolezza ha saputo rispolverare l'asse franco-tedesco anche sui migranti, convincendo Hollande a cambiare registro e sostenere le quote obbligatorie, smentendo così ciò che lui stesso aveva fatto solo pochi giorni prima.

Conclusione: finché i capi del socialismo europeo (tra i quali, in questo caso, non figura **Matteo Renzi**, ex democristiano) si faranno guidare da guru bugiardi e bolliti come Habermas, la Merkel avrà sempre vita facile sul piano politico. Tutto sommato, una fortuna.

© Riproduzione riservata